

N. 10 ottobre 2022

INDICE

La Parola

SERVI SENZA UTILE

don Daniele

<sup>5</sup>Gli apostoli dissero al Signore:<sup>6</sup>«Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: «Sràdicati e vai a piantarti nel mare», ed esso vi obbedirebbe. <sup>7</sup>Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: «Vieni subito e mettiti a tavola»? <sup>8</sup>Non gli dirà piuttosto: «Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu»? <sup>9</sup>Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? <sup>10</sup>Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare». Lc 17,<sup>5-10</sup>

Prendo le mosse dal Vangelo di domenica 2 ottobre per provare a camminare in esso. C'è una prima domanda che sorge spontanea: perché i discepoli all'inizio del Vangelo chiedono a Gesù di accrescere la loro fede? Cosa aveva detto Gesù appena prima di questa richiesta?

Gesù ha parlato di perdono dato a colui che per la misericordia che gli è stata usata, chiede di essere perdonato.

Il perdono è il terreno nel quale si gioca la fede. Il primo passo per percorrere questo cammino è di superare l'indifferenza. Mi riguardano tutte le cose che vedono compromessa la dignità di ogni uomo e di ogni donna. Tutto questo non per giungere alla condanna di chi è protagonista di questi fatti ma per iniziare un cammino nuovo di fraternità.

Continua in ultima pagina

SERVI SENZA UTILE

don Daniele **pg. 1**

CAMMINARE ASSIEME

Linda **pg. 2**

... ERO FINALMENTE LIBERO

Monica e Francesco **pg 3**

CARCERE: LUOGO DIFFICILE  
PER RITROVARE SE STESSI

Marcello Mattè **pg 6**

L'ODORE DEL LAVORO

Corrado **pg 7**

IL RISPETTO TRA STATI CHE  
TUTELA LA PACE

Romano Prodi **pg 10**



## **CAMMINARE ASSIEME**

*Linda*

Quando mi è stato proposto di venire a questi incontri io non sapevo cosa volesse dire SINODO. Sono andata a vedere e ho saputo che voleva dire CAMMINARE ASSIEME. Sono rimasta stupita che mi si chiamasse perchè io ho sempre camminato con gli altri, ho sempre accompagnato gli altri ma per anni non ho sentito la grazia di Dio, la prossimità, il fare un tratto di strada più o meno lungo accompagnandosi vicendevolmente. Ho sentito molte volte di accompagnare ma non di essere accompagnata quando ne avrei avuto tanto bisogno io.

Ho capito che soltanto a Dio è dato fare prossimo agli altri la povera gente. Scegliere una persona considerata fallita, scartata da tutti e dalla Società e riabilitarla nel servizio anche silenzioso e nascosto, facendola prossima a qualcuno nel servizio della carità e non solo, soltanto a Dio è dato. Tanti discriminano e giudicano ma solo Dio chiama realmente non per giudicare ma per farti discepolo della carità. Chiunque può ricevere questa grazia, anche chi ha la storia più devastata. Viene solo da Dio questo miracolo. E quando spendiamo più forze di quelle che riusciamo a sostenere, quando veramente le Croci sono più di ciò che possiamo portare, il Signore ce le restituirà in pace e vita eterna nel momento in cui lo incontreremo. Se il prossimo mi aiuta e io al momento non posso restituire o ricambiare più di quel tanto al momento tornerò per restituirlo. Quindi il Signore ci ricompenserà cento volte tanto di quella fatica che è veramente troppa in quel momento. Siccome il Signore, oltre ad accostarsi a noi secondo il nostro carattere, estroverso o silenzioso, non vuole un rapporto di Sudditanza ma piuttosto di figliolanza, di confidenza, di amicizia, la povera gente siamo poi noi. Nessuno che si accosta è più grande di chi soccorre, conforta, ascolta, ma a sua volta può essere soccorso e ascoltato dall' altro. Un cammino reciproco che a volte pare quasi impossibile in certi tempi, della Società e nostri. Nel mio tempo, tante volte mi sono sentita ferita, scartata, sola, deserta, incompresa, delusa e ho detto a Dio: "Ma dove sei? Cosa fai?" Poi, a forza di scavare o essere a terra per quella delusione di essere appunto consegnata - come ha detto don Daniele che chi ha tradito Gesù non è stato Giuda ma Suo Padre che lo ha consegnato al mondo - ci ho dovuto fare i conti, duri, forti, spogliata di tutto, rivestita solo di una solitudine che massacrava, pregnante come sudario e innalzata alla Croce.

Non è facile la prossimità, talvolta bisogna andare a fondo, ma io, proprio in fondo, è quella, che ho sempre cercato. Se non puoi entrare in cielo passando dalla porta principale forse Dio ci invita a una sorta di quotidiana piccola santità che non è semplicemente l'impegno a una radicalità, a un vivere la vita con coerenza, con fedeltà, perché tante volte noi siamo incostanti, siamo infedeli, se molto spesso non riusciamo a vivere con serietà quello che lui ci domanda allora puoi entrare dalla porta stretta, la più scomoda, la prossimità. Ogni volta che doniamo ai poveri, ogni volta che condividiamo con loro, è attraverso di loro che, magari, poi, entreremo in paradiso. È grazie, magari, alla mano di qualcuno di loro che noi potremmo stare poi davanti al volto di Cristo.

L'amore per i poveri e il lavoro su sè stessi dovrebbero essere due cose che devono viaggiare sempre insieme perché per il cielo non si entra semplicemente in sforzo personale, ma anche per intercessione di qualcuno che è stato amato da ciascuno di noi, anche se ci avesse consegnati a sua volta. Perché in questo viaggio in cui noi combattiamo con la nostra incoerenza non dimenticarci dei poveri fra cui stiamo pure noi, forse un giorno allora entreremo in cielo proprio attraverso la mano di qualcuno di loro dato che anche sulla via che ci sembra così dolorosamente deserta incontriamo un uomo di nome Filippo, o da mille altri nomi, che ci fa incontrare Gesù, il Signore che, come il vento che soffia, ci avvolge in Spirito Santo e ha misericordia se non lo riconosciamo in chi ci cammina accanto e perdiamo la strada.

## **... ERO FINALMENTE LIBERO**

*Monica e Francesco*

Di seguito la testimonianza che Checco scrisse ai detenuti nel 2016, lui era uscito nel 2012, e aveva cambiato vita completamente, da volontario di Emmaus, alla mensa del Vescovo e Caritas... fino ad arrivare in Casa di Carità perché malato dove ha fatto il nonno del nostro bimbo disabile.

Un grandissimo dolore perderlo, un grande amico, un padre un fratello.

Nessuno più di queste persone mi ha regalato gioia nella vita, mi ha dato la possibilità di rientrare in me stessa, alzarmi, tornare da mio Padre con loro. Un grandissimo dono che non merito, allego anche il rosario che avevo preparato per lui associando ai misteri la sua vita che ci ha insegnato tanto... e ora siamo un po' più poveri...

### **Testimonianza per il carcere**

Ho trascorsi 9 anni e 4 mesi in questo carcere, conosco la sofferenza, privazioni che si vivono in questa realtà. Mi chiamo Francesco, conosciuto all'interno come zio Franchino.

I primi due o tre anni ero veramente perso, vedevo solo privazioni, sconforto. Era come se il mio cervello si opacizzò. Non vedevo più il presente o il futuro, il mio passato svanito, come perso nel nulla.

Unico obiettivo: il sabato, perché si andava nella sala teatro ad incontrare alcuni volontari. Incontrare loro: attesa quotidiana. Attesa per un evento importante, nei loro sguardi intravedevo un appiglio che mi avrebbe aiutato ad uscire dal pantano, dalla melma mentale dove mi ero infilato.

In quegli anni avevo perso la mia dignità e rispetto per me stesso.

Ma le parole della sig.ra Graziella e altri volontari, mi guidavano verso riflessioni sulla mia vita, trascorrevano ore vuote, inutili e senza nessuno scopo.

Pensando alle persone che dedicavano il loro tempo a me, a noi, mi convinco che stavo sbagliando tutto. Un giorno, come mio solito, appoggiato al blindo, fumavo, riflettevo sul tempo che stavo e avrei perso fra le mura di quel tempio della non esistenza. Mi convinco così di sfruttare al meglio le inutili, vuote e insignificanti ore future a fruttiferi e produttivi per la mia vita. Rivisito tutto il mio passato, lo richiamo alla memoria, lo ricostruisco come un puzzle, cerco tutte le cose belle di me; mi dico anche che quelle ora sono parte importante della mia vita e non devo perderle. Prego e trovo forza dentro di me. Metabolizzo che meritavo la condanna ma che era mio preciso dovere rinascere. Così, pur rispettando le regole vigenti in carcere, inizio un cammino di ravvedimento della mia persona. Da quel giorno, quella realtà l'ho vista solo come una comunità; vivevo vita comunitaria e di condivisione di spazi, tempo e sofferenza con dei fratelli, amici e, viste le diverse culture, imparando tutto da tutti.

Non ero più un semplice e inutile numero di matricola ma ero io, vivo, che osservavo tutto. Ho così trasformato ore vuote e senza senso in qualcosa di costruttivo. Ero già al quarto anno di detenzione, mi iscrivo a scuola - ottima scelta - instauro un rapporto di amicizia con i professori: loro erano l'esterno e portavano dentro l'odore degli alberi, della libertà. Libertà a noi negata.

A questo affianco preghiere e riflessioni.

Ecco, finalmente riconquisto la mia dignità: anche se dietro le sbarre, ero finalmente libero.

Sdraiato sulla branda vagavo nei posti più impensabili, rivedevo luoghi a me sconosciuti; le sbarre fermavano il mio corpo ma non il mio spirito.

Ritengo che se si vuole, anche da qui si può ricominciare e al meglio.  
 Basta solo volerlo, voler saltare da quel trampolino che tanto ci fa paura.  
 Cambiare la vita al meglio si può: basta volerlo.  
 Questo tempo di sofferenza può e deve essere il trampolino da dove si riparte: se si salta bene di torna a vivere. Usate bene questo tempo, è sempre un tempo che ognuno di voi vive e che farà sempre parte della vostra vita.  
 Ora non ho sbarre attorno a me, il mio spazio non ha confini; ora ispirando sento il profumo della natura, perfino degli odori dell'inquinamento profumano, ma da uomo libero.  
 Non ho dimenticato quei giorni o mesi o anni, ma sono vivo soprattutto nello spirito.  
 Ringrazio tutti quelli che mi hanno fatto riflettere, che con la loro amicizia mi hanno incoraggiato e stimolato a ricominciare.  
**Francesco** - Dicembre 2016



**Santo Rosario per accompagnare Francesco alla Casa del Padre**  
**3 Settembre 2022**

PRIMO MISTERO GAUDIOSO - Si contempla l'annunciazione dell'angelo a Maria. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.<sup>31</sup> Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

La vita di Francesco ci parla di un uomo che non teme, che con coraggio affronta le sfide e i cambiamenti che la sua salute o il suo stato di vita gli propongono e mettono davanti. Checco difficilmente si tirava indietro, anzi era un propositivo, uno che si buttava nelle iniziative a capofitto. Non aveva paura e lottava per ciò in cui credeva con molta verità, senza mezze misure. L'entusiasmo che lo caratterizzava, l'ironia e l'allegria facevano di lui un compagno di viaggio molto godibile e in Casa di carità aveva portato una ventata di allegria.  
*Aiutaci Signore ad imparare da lui il coraggio delle scelte, anche di quelle difficili, con la certezza che il Tuo "Non temere" non ci abbandona mai.*

SECONDO MISTERO GAUDIOSO - Contempliamo la visita di Maria ad Elisabetta

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.<sup>40</sup> Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta.<sup>41</sup> Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo*

Per Checco il saluto era importantissimo, salutarsi prima di tutto e possibilmente con un bel sorriso. Fare festa era nella sua natura così come andare a trovare le persone, anche quelle in difficoltà come ha fatto negli anni di volontariato con Emmaus. Anche in casa di carità il suo saluto pronto di buon mattino, assieme a una bella tazzina di caffè, apriva alla bellezza della giornata e il suo scherzare con le suore e con gli ospiti diceva della sua cura per le relazioni. Anche in via Petrolini, sua prima casa, e che sempre portava nel cuore aveva legato tantissimo coi ragazzi volontari perché si sentiva un po' uno di loro, sempre giovane e ci teneva a mantenere anche con

loro le relazioni anche dopo che se ne era andato, visitandoli regolarmente finché la salute glielo ha permesso.

*Aiutaci Signore ad imparare da Checco l'arte del saluto, del sorriso, del fare visita, apri i nostri occhi e facci uscire dalle nostre sicurezze per metterci in cammino verso i nostri fratelli.*

TERZO MISTERO GAUDIOSO - Contempliamo la nascita di Gesù nella Capanna di Betlemme Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, <sup>5</sup> per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. <sup>6</sup> Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. <sup>7</sup> Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia.

L'arrivo di Francesco in casa di carità è stato per lui una nuova nascita, è nato come nonno. Francesco non aveva nipotini e nel rapporto con Chicco si è scoperto nonno. Chicco è stato un regalo grande per la sua vita così come lo è stato Checco per la vita di Chicco.

Era impressionante vedere come Chicco gli ubbidiva e Francesco diceva sempre "lui capisce tutto e se gli insegniamo impara". Così quando lui gli dava le patatine, una per volta, Chicco sapeva benissimo che quando Checco diceva stop era basta. Urla con lui non ne faceva. E come era orgoglioso Francesco di accompagnarlo a scuola e di andare alle feste come nonno!!

La loro relazione ci ha insegnato come nella vita i legami d'amore oltrepassano quelli sanguinei e come si impara a essere famiglia. Avevano i loro riti e i loro segreti. Un anno al mare non capivamo perché a una certa ora del pomeriggio Chicco ci diceva "a ba a Ba a Ba"...poi un giorno abbiamo capito! Il nonnino lo portava segretamente al bar a mangiare le patatine!!!

*Insegnaci Signore a non stancarci mai di credere nella forza dei legami d'amore che tu fai nascere che sono Tua presenza di eterna novità nella nostra vita.*

QUARTO MISTERO GAUDIOSO - Si contempla la presentazione di Gesù al tempio.

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, <sup>23</sup> come è scritto nella Legge del Signore....e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, <sup>28</sup> lo prese tra le braccia e benedisse Dio*

<sup>29</sup> «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola;

<sup>30</sup> perché i miei occhi han visto la tua salvezza,

<sup>31</sup> preparata da te davanti a tutti i popoli,

<sup>32</sup> luce per illuminare le genti

*e gloria del tuo popolo Israele».*

Negli ultimi tempi della malattia Checco aveva capito che era giunta l'ora di presentarsi al Padre. Nei nostri ultimi incontri ci faceva capire come sperare in una guarigione fosse ormai impossibile. Aveva un po' perso anche la sua voglia di scherzare perché vedeva che il suo corpo lo stava portando altrove. Era ben cosciente di quanto l'attendeva e così la domenica prima di ricoverarsi, nell'incontro col suo amico sacerdote, ha ricevuto l'Eucarestia e si è preparato a ritornare dal suo Signore. Negli ultimi giorni era molto debole ma felice di salutare chiunque gli facesse visita o gli telefonasse proprio perché Checco, pur nella consapevolezza di doverci salutare, amava la vita e amava le persone e godeva di ogni singolo incontro e istante.

*Insegnaci Signore a non darci mai per vinti, insegnaci a sperare sempre e a venirti incontro con fiducia, con cuore aperto e consegnato come ci ha mostrato Checco.*

QUINTO MISTERO GAUDIOSO - Si contempla il ritrovamento di Gesù al tempio

*Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue*

risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Il commento a questo mistero lo prendiamo da una testimonianza che Francesco scrisse anni fa e che noi stupiti ascoltiamo nel suo oggi.

.....Un giorno vedendo persone che dedicavano il loro tempo a me mi convinco che stavo sbagliando tutto: inizio a ripensare alla mia vita, rivisito tutto il mio passato, lo richiamo alla memoria e lo ricostruisco come un puzzle...

## CARCERE, LUOGO DIFFICILE PER RITROVARE SE STESSI

Marcello Mattè\* cappellano, della redazione di «Ne vale la pena»

Chi non è mai entrato in carcere – da visitatore, beninteso, od operatore – è facile che si sia costruito un immaginario distante dalla realtà. Ho avuto modo di constatarlo ripetutamente incontrando gruppi di cittadini, più spesso giovani, che vogliono discutere dei problemi del nostro sistema penale e della vita in un carcere. Durante una tavola rotonda sul tema, una professoressa sostenne che questi costituiva un momento necessario alla revisione di vita; uno spazio di solitudine e silenzio per rientrare in sé stessi e incontrare criticamente il proprio vissuto. La suggestione convinse molti dei presenti. Io rimasi molto perplesso, perché mi sembrava si stesse parlando di un carcere che non c'è. In carcere non c'è mai buio. C'è una luce sempre accesa, anche nella «stanza di pernottamento» (non si deve più chiamarla «cella»). Non ci sono imposte alle finestre. Solo una grata per ricordarti che anche la luce è marcata dalla tua condizione. Chiudere gli occhi può bastare per non vedere, ma sei sempre «in vista». La luce di notte è sempre troppa per avere il buio, è sempre troppo poca per leggere, scrivere e dare luce ai tuoi pensieri. Se non fai esperienza del buio non puoi nemmeno sperimentare quanto sia vera la salvezza che viene dalla luce. In carcere non c'è mai silenzio. La sezione, cronicamente sovraffollata, è sempre rumorosa. Di un rumore scomposto. Di giorno, i rumori si sovrappongono a musiche di ogni genere, che si sovrappongono alle voci. Di notte – mi raccontano, perché io non vi ho mai sostato – c'è chi tiene il volume troppo alto, anche soltanto nella tua «stanza di pernottamento» quando tu avresti voglia di leggere, di scrivere, di dormire. C'è sempre qualcuno che sta male e urla il suo malore, chiama aiuto, fa rumore per attirare l'attenzione. Se hai voglia di piangere, i rumori sono, per una volta,



complici del tuo pudore. In carcere non c'è mai solitudine. Per quanto sembri paradossale, non puoi mai trovarti davvero «da solo». Anzitutto perché hai 95 probabilità su 100 di essere costretto a condividere quello spazio pensato per una sola persona con un'altra che non hai scelto. Nemmeno nel bagno – senza porta – hai diritto di ritirarti in cerca di solitudine. In carcere c'è tanto isolamento, tanto abbandono a se stessi. Ma non ci sono le condizioni per una solitudine feconda, per un

incontro a tu per tu con sé stessi. Devi accontentarti di coprire il vuoto dell'isolamento con la chiacchiera vuota. Nelle nostre «città che non dormono mai» buio, silenzio e solitudine sono opportunità da creare, perché non scontate. Ma possibili se ricercate. Magari il carcere fosse in grado di offrirti le condizioni per incontrare il tuo vissuto nel buio, nel silenzio, nella solitudine! La pena eseguita in carcere diventa anzi ulteriormente – e ingiustamente – pesante perché ti priva, fra l'altro, di ciò di cui ha diritto e bisogno ogni essere umano. A maggior ragione chi «deve» fare i conti con sé stesso.

## L'ODORE DEL LAVORO

Corrado

Caro Don,

sono a ringraziarti per il pensiero che hai avuto recandomi il discorso del Santo Padre all'assemblea pubblica di Confindustria. Mi scuso anche per il ritardo del mio ringraziamento dovuto sia ai miei impegni che sono sempre più stressanti, nonostante l'età e anche al fatto di volere riflettere per non essere banale. Confesso che ormai da molto tempo, in questo mondo, mi trovo come un pesce fuori dall'acqua e fatico a comprenderlo. Sono diventato vecchio, e tutti i giorni che passano comprendo sempre più che questo mondo non mi appartiene più e a volte penso veramente che la morte è il sollievo della vita. Le regole con cui sono stato educato, quanto mi è stato insegnato sembra non più applicabile, anche la costituzione Italiana di cui tutti parlano, non è applicata se non per le parti che possono interessare gli uni o gli altri. È diventato uno straccio che tutti usano come gli pare.



Il primo articolo della costituzione afferma che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro. Chi deve dare il lavoro? Lo stato. Gli imprenditori privati. Secondo quali regole?

Ma se da una parte si deve dare lavoro, per la dignità dell'uomo che può dare senso in libertà, allo svolgimento della sua vita e anche per assolvere alla sua necessità di essere vivente a sangue caldo, che abbisogna per vivere di almeno 2000 calorie al giorno, questo dovrà essere educato al lavoro e gli dovrà essere insegnato l'obbedienza al primo articolo della costituzione. Oggi non è così, era così quando ero giovane io e nelle famiglie l'importanza di lavorare e di contribuire alla famiglia e alla società era un dovere che ci veniva insegnato, e che comprendevamo molto bene, era anche per noi l'art. 1, d'altra

parte come ogni altro essere vivente, che occupa gran parte della sua giornata alla ricerca del cibo.

È vero che le macchine ci aiutano e dobbiamo avere anche spazi per fare altro oltre al lavoro. Il fatto è che oggi pensiamo solo all'altro e il lavoro è un peso, ma i soldi per le nostre necessità ci devono essere dati ugualmente. "È un diritto".

Come potrà durare una società siffatta, il debito pubblico continua ad aumentare e quindi viviamo di debito, nonostante l'ingresso delle entrate pubbliche siano sempre in aumento da trenta anni a questa parte, indipendentemente dalle crisi del paese. Il mese scorso abbiamo raggiunto il record degli incassi con l'IVA che è stata trionfale.

Sono dati Istat, basta leggerli e poi si parla con i dati in mano. La realtà deve parlare e non i luoghi comuni continui e le solite sciocchezze.

Dopo l'ultima guerra, fortunatamente sono passati molti anni, e la mia generazione ha creato un benessere diffuso con tanto lavoro, poi sono venuti i Bocconiani e hanno creato tanta burocrazia e tanta organizzazione inutile e abbiamo perso il senso del lavoro. Le Cooperative ne sono un esempio eclatante dalle nostre parti. Solo diritti, automobili di lusso, privilegi, super stipendi, ma niente sostanza, erano certamente meglio i loro padri, forse più ignoranti ma con una capacità di lavorare e tanta concretezza e spirito di sacrificio.

Siamo un popolo di assistiti, abbiamo sempre bisogno di qualcun altro e la dimostrazione è davanti ai nostri occhi ovunque li rivolgiamo. Succedono disgrazie e le colpe sono sempre di altri, per l'alluvione nel modenese di alcuni anni fa, è stata data alle talpe e alle nutrie, però dai controlli fatti dai periti nell'alveo dei fiumi vi erano degli alberi, che certamente per crescere hanno avuto almeno una decina di anni. Quindi la manutenzione chi la faceva? Così ora è l'ambiente la scusa di tutto. Così con le autostrade abbiamo fatto la voce grossa con i Benetton e poi gli abbiamo dato dei milioni e ora l'ammodernamento dei ponti che hanno più di 50 anni spetta a noi, e cioè alla collettività. È inutile proseguire e non è un problema di destra o sinistra è un problema di educazione e mi spiace che anche la Chiesa si è adagiata sul clima di questi tempi. Uno dei Papi che mi è piaciuto di più è stato Giovanni-Paolo II, era certamente più vicino al mio mondo e al mio modo di sentire, ma soprattutto era serio ed eticamente e moralmente un grande papa.

Il buonismo gratuito e distribuito a tutti non paga e non educa e spesso è alla base della corruzione di un sistema. Anche i mafiosi fanno favori e richiedono poi favori, basta vedere cosa succede oggi con Conte e il reddito di cittadinanza. Vogliono combattere il lavoro nero e il controllo dei pagamenti e poi favoriscono il lavoro e il giro del denaro in nero. Una persona che prende 500/800 euro al mese è sufficiente che vada a fare il cameriere qualche sera in un ristorante, che evidentemente ha bisogno e quindi lo paga in nero e lui ha uno stipendio mensile superiore che andare a lavorare regolarmente. A lui non interessa che il datore di lavoro paghi 1250 euro a lui e che costi in effetti all'azienda 2800 euro.

Dove vanno questi soldi? con quale efficienza vengono gestiti? gli altri paesi hanno stipendi maggiori ma hanno livelli di contribuzione più bassi e quindi il lavoratore percepisce di più, inoltre hanno servizi di qualità maggiore. Poi si dimentica una cosa molto importante: l'Italia è una nazione manifatturiera e quindi necessita di energia a basso prezzo per potere trasformare le materie prime e produrre prodotti concorrenziali con gli altri paesi produttori, che sono i nostri competitor. Quindi i costi del lavoro, la produttività, i costi energetici sono per noi molto importanti, anzi direi vitali. Una volta si credeva che il Sole girasse intorno alla Terra, oggi sappiamo il contrario, e conosciamo anche che siamo un puntino nell'universo fatto di miliardi di stelle e pianeti. Non possiamo essere egoisti e pensare che il Dio creatore abbia dato solo a noi uomini, di essere i soli suoi figli prediletti e traslando penso che in Italia molti schiocchi pensino che 60 milioni di italiani, in un mondo competitivo con 8 miliardi di persone, possano contare veramente qualcosa.



Mi piace che il papa abbia parlato del denaro buono e cattivo e anche della condivisione dei beni e della responsabilità. Alla fine è ovvio che il mondo si divide nel bene e nel male in tutte le sue manifestazioni e quindi anche nel mondo imprenditoriale.

Non si può pensare ad un mondo di otto miliardi di persone senza mettere un poco di ordine. Il mondo in questo modo è la fabbrica dei poveri e da qui nasce lo sfruttamento e anche l'ignoranza di culture, di cui poi qualcuno di questi poveri si deve occupare. Pensiamo al mondo Arabo e Africano in cui esiste la poligamia e i figli sono della donna e i maschi pensano ad inseminare o poco più. Mi fa ridere il discorso dell'immigrazione e del valore della donna, da parte di benpensanti e di frange estremiste, forse non hanno gli occhi, basta girare per Reggio e vedere molte donne davanti alle scuole o ai mercati o in giro con due figli per parte, e uno dietro e uno che corre davanti e a volte uno nella pancia. Basta tirare delle conclusioni per capire come stanno le cose in famiglia, poi se non vogliamo vedere non fa niente.

Sono d'accordo con il papa che è il modello di ordine sociale da mettere in discussione, è un problema di condivisione dei valori, di un senso di appartenenza davanti ad un destino comune e ad una sfida comune. Condivido anche che le tasse hanno un'importanza di coesione e di distribuzione del reddito, ma per il raggiungimento di un obiettivo comune e non per uno sfruttamento di una classe operaia che paga tutti i servizi ed il lavoro indiretto e impiegatizio. Ci siamo incartati in un sistema a mio avviso senza uscita se non con una rivoluzione o un cambiamento violento del sistema.

La frase che ho maggiormente apprezzato è quando dice che si è perso "l'odore del lavoro" quello vero e onesto aggiungo. Viviamo immersi in una ipocrisia continua, e i nostri giovani sbandano e non capiscono bene il da farsi, anche con i social siamo immersi di comunicazioni in sinuose come quella de gli omosessuali o lesbiche, o messaggi di colori diversi. Non sono bigotto e non ho mai avuto obiezioni contro una categoria o l'altra ma questo modo di ostentare, una cosa dopo tutto poco naturale, mi crea imbarazzo. e mi fa sentire diverso dagli altri. Pensa i miei nipoti.

Ti saluto caramente e ti chiedo scusa per queste mie considerazioni a tutto campo, spero di vederti presto e per il momento ti auguro un mondo di bene,

Corrado

Per entrare nel Regno dei cieli, non a tutti è chiesto di spogliarsi come il mercante Francesco d'Assisi; ad alcuni che possiedono ricchezze è chiesto di *condividerle*. La condivisione è un altro nome della povertà evangelica. E infatti l'altra grande immagine economica che troviamo nel Nuovo Testamento è la comunione dei beni narrata dagli Atti degli Apostoli: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola [...], fra loro tutto era comune [...]. Nessuno tra loro era bisognoso» (4,32-34).

Come vivere oggi questo spirito evangelico di condivisione? Le forme sono diverse, e ogni imprenditore può trovare la propria, secondo la sua personalità e la sua creatività.

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA PUBBLICA  
DI CONFINDUSTRIA - *Lunedì, 12 settembre 2022*

## **IL RISPETTO TRA STATI CHE TUTELA LA PACE**

*Romano Prodi Il Messaggero 25 settembre 2022*

Il tragico attacco russo all'Ucraina ci obbliga non solo a riflettere sulle conseguenze dirette di questa guerra, ma ad allargare il nostro sguardo verso i nuovi orientamenti della politica internazionale e le sue possibili evoluzioni future. Come più volte abbiamo messo in rilievo, questa sciagurata guerra ha accresciuto il ruolo di assoluta primazia della Cina nell'ambito dei paesi autoritari mentre, nel campo democratico, l'unità di azione è stata resa possibile solo dal peso dominante degli Stati Uniti.

Questa evoluzione verso un mondo bipolare è in corso da tempo. Tuttavia gli avvenimenti recenti la rendono più evidente, soprattutto dopo il voto dell'assemblea delle Nazioni Unite, dove la maggioranza dei paesi si è schierata con le democrazie occidentali, ma le nazioni che rappresentano la maggioranza dei popoli hanno preferito appoggiare lo schieramento degli autocrati.

Non solo il mondo si sta sempre più dividendo fra i due schieramenti ma, dopo un periodo nel quale le nostre democrazie sembravano prevalere in tutto il pianeta, negli ultimi decenni la Cina è stata in grado di coagulare attorno a sé un numero crescente di adesioni. Le ragioni sono tante e tutte ci dovrebbero spingere a rinnovare il funzionamento delle nostre democrazie.

Lasciando tutto questo ad ulteriori riflessioni, mi limito a mettere in rilievo una differenza strutturale fra la politica estera di Cina e Stati Uniti, oggi indiscussi leader dei due schieramenti.

Partiamo da una semplice constatazione. La Cina ha oggi una popolazione pari a un quinto dell'umanità ma solo il 7% delle terre coltivabili, una quantità non sufficiente per nutrire la sua popolazione. La Cina è inoltre il primo paese nella produzione industriale mondiale ma, eccetto nel caso delle terre rare, non dispone né delle materie prime, né delle risorse energetiche necessarie per fare funzionare le sue imprese. Cibo, materie prime e energia, debbono essere quindi reperite all'estero. Di qui i continuativi e crescenti rapporti con gli altri paesi asiatici, con la Russia, con l'America Latina e, soprattutto, con l'Africa, colpevolmente abbandonata dalla frammentata politica europea. Di fronte alla Cina abbiamo gli Stati Uniti che, sostanzialmente, sono benedetti da Dio e autosufficienti in tutto: non solo possono fare fronte ai fondamentali consumi interni ma sono in grado di esportare, oltre ai frutti della loro tecnologia, beni alimentari, petrolio e gas.

L'impressionante aumento della presenza cinese oltre i suoi confini non deriva quindi solo da una straordinaria crescita dell'economia ma dal fatto che questa politica estera così pervasiva è dedicata a garantire la sopravvivenza stessa dei cinesi ed è quindi obbligata a una necessaria continuità nel tempo. Di fronte a questa continuità gli Stati Uniti hanno dovuto praticare una politica estera molto più discontinua, perché dedicata non a garantire la sopravvivenza quotidiana dei cittadini americani, ma a decidere il ruolo che gli Stati Uniti scelgono di ricoprire nello specifico periodo di tempo. Un processo guidato non dalla necessità, ma dagli orientamenti della pubblica opinione che, come avviene in ogni paese democratico, sono mutevoli nel tempo.

Tutto questo ha prodotto frequenti cambiamenti di alleanze e di orientamenti nella politica estera americana. Abbiamo infatti assistito ad una partecipazione diretta in conflitti anche in paesi molto lontani (a partire dal Vietnam e dall'Iraq) seguiti da scelte di segno opposto, nelle quali sono prevalse le spinte verso un esclusivo primato della politica interna. Queste discontinuità hanno spinto molti paesi in via di sviluppo ad allontanarsi dal fronte democratico e ad avvicinarsi alla Cina che, proprio per la sua presenza continuativa nel tempo, era nel frattempo divenuta il loro partner

più importante in termini di commercio e di investimenti. La tensione fra Cina e Stati Uniti si è quindi allargata in uno scontro che coinvolge tutti i paesi del mondo. Uno scontro che rende impossibile affrontare i grandi e indifferibili problemi del pianeta, problemi che possono essere risolti unicamente con una collaborazione a livello planetario.

Non solo il cambiamento climatico e la transizione energetica, ma anche il crescente protezionismo, l'emarginazione dei paesi più poveri, il controllo del folle aumento degli armamenti e una maggiore collaborazione nella lotta contro le pandemie. Tutti problemi che non possono essere affrontati se si parte dall'ipotesi, ogni giorno purtroppo avvalorata, che il conflitto fra autocrazie e democrazie sia inevitabile. Onestamente non credo in una possibile conversione della Cina verso la democrazia, non credo in un suo crollo come è capitato nell'Unione Sovietica, ma non credo nemmeno in un definitivo indebolimento delle democrazie che, nei casi estremi come la guerra di Ucraina, dimostrano di sapere ritrovare la propria unità.

Credo invece che sia urgente mettere in pratica il messaggio che ci ha lasciato il presidente Kennedy molti anni fa, quando ci ha detto che, se non siamo capaci di porre fine alle nostre differenze, dobbiamo almeno darci da fare per vivere in sicurezza rispettando queste nostre differenze. Questo messaggio è oggi ancora più attuale di allora.



### **Continua la ricerca di Caritas Reggiano per volontari da impiegare nelle seguenti attività:**

## **Cerchiamo volontari**



per info: Dario e Serena 3488668084  
Marco 3421911970

- autisti per il trasporto di alimenti alle mense diffuse e per il ritiro di donazioni alimentari;
- magazzinieri per la distribuzione alimentare;
- cucina e distribuzione pasti per e nelle mense diffuse;
- manutentori e tuttofare per le piccole manutenzioni;

Per questo i discepoli chiedono al Signore di “accrescere la loro fede”. La fraternità richiesta a coloro che perdonano nasce dalla consapevolezza di avere un unico Padre e, prima ancora, di fare riferimento ad un unico Creatore, immagine più conforme all’islam.

Il Vangelo, però, non finisce di sorprendere quando Gesù pone coloro che lo ascoltano di fronte alla dimensione che la loro fede deve avere: la dimensione del granello di senape.

È il seme più piccolo, e come il più piccolo si deve fidare, così i discepoli esprimono la loro fede nel fidarsi di chi li ha creati, e di chi si è mostrato come loro Padre.

La condizione della piccolezza, dell’essere “inermi” è la condizione necessaria alla pace e a ciò che l’alimenta, il perdono. Questo non vale solo per la e le guerre in atto ma anche per le singole guerre che dichiariamo a coloro che incontriamo. Assumere la condizione della piccolezza è “garanzia” per un perdono dato e accolto.

C’è un altro aspetto che il Vangelo ci chiede di prendere in considerazione. Il Signore Gesù ci pone davanti ad una possibilità: “Chi (chiunque) di voi, se ha un servo...”

Essere gente di fede, per il Vangelo, vuol dire prendere in considerazione la possibilità, innanzitutto, di avere un servo. Il Cristo ci dà questa possibilità. Lui si è fatto servo e il suo servizio ci rende la libertà per la quale nei suoi confronti possiamo considerare che tutto è dono. La versione precedente del Vangelo diceva: “Si riterrà obbligato verso quel servo...?” Il servizio di Gesù non obbliga (*obligado*, direbbero gli spagnoli), ma è liberante! Non è un servizio alla ricerca di un riconoscimento, ma unicamente orientato al servire per il servire, al servire per dono, per grazia.

Infine, Gesù aggiunge: “Così anche voi...” Il servizio che il Signore ci ha reso è il *come* siamo chiamati anche noi a servire. Servi inutili, servi senza utile e per i quali il servizio basta a sé stesso e non in vista di ...

C’è qualcos’altro che appartiene alla logica degli inutili: è il dono, il regalo. Se non altro perché fino a prima di riceverlo ne facevamo a meno.

Servi inutili perché servire, per Gesù, è un dono. Ricevuto il dono di servire ringraziamo per questo dono, non perché obbligati ma perché liberati da tutto ciò che ci impedisce di farlo.

Nel Signore  
don Daniele



Un augurio e una preghiera per l’eventuale nuovo governo perché possiamo vivere tutti una vita in pace e tranquilla. Personalmente penso che il primo atto sia di far sbarcare coloro che vengono tenuti “a distanza”, al largo.

Se un governo non parte dai più poveri non è garanzia neanche per gli altri...